

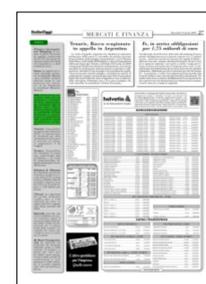
Rassegna del 17/04/2019

ASSOCIAZIONI ANCE

17/04/2019	Italia Oggi	27	Brevi - A2A	...	1
SCENARIO					
17/04/2019	Avvenire	23	Costruzioni sempre più in crisi Serve un polo italiano del settore	Giacobino Andrea	2
17/04/2019	Corriere del Veneto Vicenza e Bassano	12	Ponte degli Alpini, «angoli sbagliati» La Inca «Nessun errore nei lavori»	Forin Raffaella	3
17/04/2019	Corriere della Sera	13	Il richiamo di Mattarella a Conte - Sbloccacantieri e decreto crescita fermi Il Quirinale richiama Conte sul metodo	Galluzzo Marco	5
17/04/2019	Gazzettino	8	Capitali all'estero, 3 nuovi casi - Soldi all'estero, altri nomi tre imprenditori dai pm	Amadori Gianluca	7
17/04/2019	Gazzettino	8	La versione di Venuti: «I soldi? Già sequestrati» - Conto croato, la versione di Venuti: «Mia moglie l'ha consegnato alla giustizia»	Pederiva Angela	9
17/04/2019	Gazzettino Belluno	3	Zaia realista: «Un iter complesso meglio le varianti dell'Alemagna»	Marsiglia Lauredana	11
17/04/2019	Gazzettino Belluno	3	«Grandi opere, noi siamo pronti» - Autostrada: le imprese la vogliono	Tormen Damiano	12
17/04/2019	Gazzettino Rovigo	10	Uno sviluppo urbanistico con 15 ettari disponibili	Cacciatori Elisa	15
17/04/2019	Gazzettino Treviso	8	Terraglio Est, il sottopasso che mette tutti d'accordo - Terraglio Est, l'accordo dei sindaci	Favaro Mauro	17
17/04/2019	Gazzettino Treviso	8	«Opera strategica anche per l'area metropolitana»	M. Fav.	19
17/04/2019	Giornale di Vicenza	14	Autorizzazioni paesaggistiche «Dal 2010 non sono in regola»	D.N.	20
17/04/2019	Giornale di Vicenza	25	Pedemontana, il test del fuoco «E a metà maggio l'apertura»	Dal Maso Silvia	22
17/04/2019	Giornale di Vicenza	32	«La ricostruzione di stilate e saette rispetta il progetto»	Saretta Enrico	24
17/04/2019	Mattino Padova	21	Venuti: «I soldi dalla Croazia consegnati alla giustizia» - «I soldi del conto croato sono nelle mani della giustizia italiana»	Mion Carlo	27
17/04/2019	Panorama inserto	18	Abitare senza inquinare	Morello Marco	28
17/04/2019	Repubblica	6	Ora soltanto cemento e legno leggero per evitare altri disastri - Così rinascerà Macron promette "Cinque anni per averla nuova ma non identica"	Livini Ettore	30
17/04/2019	Sole 24 Ore	22	Intervista a Piero Torretta - Voucher innovazione da estendere in edilizia ai Bim manager	Latour Giuseppe	32

BREVI

A2A, attraverso la controllata **A2A Energy Solutions**, e **Assimpredil Ance** (Associazione dei costruttori edili di Milano, Lodi e Monza Brianza) hanno siglato un protocollo d'intesa finalizzato a sensibilizzare la cittadinanza sulle tematiche legate all'efficienza energetica.



INFRASTRUTTURE

Costruzioni sempre più in crisi Serve un polo italiano del settore

Nei tribunali ormai si susseguono le richieste di concordato a causa del blocco delle opere pubbliche e della stretta sul credito delle banche. Sarà da valutare il coinvolgimento di Cdp

ANDREA GIACOBINO

Prima Condotte, poi Astaldi, poi nel mezzo tra questi due pesi medio-massimi una lunga serie di imprese di stazza minore, da Fincosit alla Mantovani fino alla Cmc. Il settore delle costruzioni in Italia è in forte crisi da qualche anno e davanti ai tribunali si susseguono le richieste di accedere alle procedure di concordato con riserva di presentazione di eventuali accordi di ristrutturazione dei debiti. Il perché di questa difficile situazione è facile immaginarlo: il sostanziale blocco delle opere pubbliche da un lato e, dall'altro, la stretta sul credito che le banche, alle prese con sempre più stringenti criteri patrimoniali, impongono agli operatori piccoli e medi e comunque a tutti quelli non sufficientemente solidi per potersi finanziare sul mercato mediante l'emissione di obbligazioni. Ecco perché da qualche settimana ha preso corpo la convinzione che l'Italia ha bisogno di operatori di grosso peso e competitivi nel settore delle costruzioni e delle infrastrutture. È l'opinione espressa recentemente in modo autorevole da Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo e dell'Acri, l'associazione delle fondazioni italiane, azioniste di minoranza della Cassa depositi e prestiti con circa il 16%. «Che ci sia anche in Italia – ha detto – l'opportunità che nel settore delle grandi infrastrutture ci siano soggetti importanti e com-

petitivi va molto bene, è quello di cui il nostro paese ha bisogno», precisando che tuttavia un eventuale coinvolgimento della Cdp è una questione che sarà valutata dai suoi amministratori, mentre «gli azionisti di minoranza aspettano le proposte e le valutano». Il settore delle costruzioni, ha detto qualche settimana fa il premier Giuseppe Conte, «è in grave difficoltà da tempo, da anni. I più importanti player, quasi tutti, sono in amministrazione straordinaria, o in concordato. Il segnale non mi preoccupa in sé, ma bisogna uscire fuori rafforzando l'attenzione sul settore. Dalla crisi si uscirà oggettivamente creando delle sinergie, perché dai concordati escono fuori solo tagli ai crediti dei fornitori, e questo produce un effetto indotto che pesa sul sistema economico».

Secondo le elaborazioni di *Edilizia e territorio*, il valore residuo delle commesse che fanno capo alle aziende in difficoltà vale circa 9,4 miliardi di euro. Le imprese in concordato sono in una sostanziale situazione di mancanza di risorse, quindi non possono alimentare la produzione perché non possono pagare i fornitori. Nasce da qui l'idea di coinvolgere in un costituendo «polo italiano delle costruzioni» che salvi le aziende in crisi, anzitutto l'unico solido gigante privato italiano del settore, il gruppo Salini Impregilo che con tali aggregazioni potrebbe arrivare a quasi 13 miliardi di fatturato. E la Cdp? Come già sta avvenendo nella partita su Tim per la creazione del polo italiano della banda ultralarga, la Cassa potrebbe anche in questo caso mettere a disposizione le sue risorse nel progetto. Anche perché si ritrova da qualche anno azionista al 16% di Trevi, un altro gruppo delle costruzioni che non se la passa bene e che nell'ultimo anno in borsa ha perso il 25%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ponte degli Alpini, «angoli sbagliati» La Inco: «Nessun errore nei lavori»

Ennesima polemica sul restauro. L'architetto Gugliemini parla di «geometria errata». Azienda e Comune respingono le accuse: «Critiche infondate»

BASSANO «Nessun errore nei lavori di restauro in corso sul Ponte degli Alpini». È la conclusione alla quale sono giunti i vertici dell'impresa Inco e l'amministrazione comunale dopo le verifiche e i conteggi eseguiti a seguito dell'allarme lanciato da un professionista bassanese che aveva denunciato il «ribasso del punto di innesto delle saette nella ricostruzione delle stilate 1 e 2 rispetto a quello delle 3 e 4». Documentando le sue affermazioni con foto e tirando delle linee, in un post pubblicato sui social l'architetto Antonio Gugliemini (consigliere comunale di maggioranza nell'amministrazione Cimatti) sosteneva che con i lavori «è stato abbassato il punto di imposta delle saette sulle colonne di almeno 30-40 centimetri, mentre è rimasto invariato il punto di attacco superiore; tra le due saette quindi non ci sarà più l'angolo di 90 gradi, come è sempre stato fino ad ora». Il professionista concludeva che «è stata cambiata la geometria delle stilate del ponte», parlando di «un errore da non credere», accusando l'impresa appaltatrice di avere «clamorosamente sbagliato la geometria della struttura che invece non doveva toccare» e di segnalare il tutto alla Sovrintendenza con un esposto.

Il Comune ha subito verificato chiedendo chiarimenti alla Inco. Dal canto suo, Luca

Conci, amministratore dell'impresa trentina, ha ribadito che «i lavori stanno procedendo come da progetto approvato dal Comune e dalla Soprintendenza». E il Comune ha spiegato che «verificata la questione partendo da misure reali, non da fotografie prese da prospettive sconosciute, si evidenzia che i livelli dello stato di fatto e i quelli delle nuove stilate costruite sono rispettose del progetto autorizzato». In una nota ha precisato che «non risulta un abbassamento di 40 centimetri sulla seconda stilata rispetto alla terza e che gli angoli della geometria palladiana delle saette siano sbagliati». E ancora: «Chi sostiene questa cosa fa un errore grossolano prendendo come livello di riferimento le saette sulle spalle del ponte, le cui mensole sono sempre state allineate 60 centimetri sopra l'innesto medio delle saette sulle colonne delle stilate». A Gugliemini, il Comune ha inoltre risposto con una foto scattata dallo sbarramento provvisorio nell'alveo del Brenta, quindi a monte e, come evidenziato nel comunicato «con un'immagine centrale, limitando le distorsioni prospettiche». Il Comune aggiunge: «Il ponte aveva molte deformazioni, legate alle diverse ricostruzioni e dovute al deterioramento dal 1990 in poi. Lo stato di fatto rilevato

prima dell'inizio dei lavori con sistema laser scanner non evidenziava nessuna stilata con angolo di 45 gradi più 45 gradi all'incrocio delle saette; sono state registrate variazioni da 50,13 gradi della stilata 4 a 44,72 gradi della 3. La 1 e la 2, ricostruite oggi, hanno un grado interno medio di 47, come da progetto. Gli attacchi sulla parte alta dell'impalcato sono rimasti invariati esattamente laddove erano prima del restauro». E ancora: «Chi ha sostenuto pubblicamente che l'impresa abbia compiuto un grave errore nell'esecuzione dell'intervento se ne assume tutta la responsabilità visto che le analisi e le misure in possesso della Inco corrispondono a quanto descritto. Il grave danno al monumento, e di conseguenza alla città, lo si fa continuando a gettare discredito sui chi lavora, sui professionisti, sul progetto di restauro».

Intanto, nei giorni scorsi, la Giunta ha deliberato un atto di indirizzo per la stesura di un parere sulla possibilità di intraprendere un'azione civile o penale «in relazione ad un'eventuale diffamazione patita a livello mediatico, a seguito delle vicende e della risoluzione del contratto con la Nico Vardanega Costruzioni», l'impresa che in precedenza aveva l'appalto del restauro.

Raffaella Forin

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Causa
La Giunta
valuta
un'azione
legale
contro
Vardane-
ga

Scontro La foto che l'azienda trentina Inco e il Comune hanno diffuso ieri per provare la loro tesi

I DECRETI E IL METODO

Il richiamo di Mattarella a Conte

di Marco Galluzzo

Il Quirinale «richiama» il premier Conte sui ritardi dei decreti sblocca cantieri e crescita. Un discorso sul

metodo, una discussione franca con il presidente Mattarella sul modo di governare e sulla natura del decreto legge. Rilievi anche per le norme estranee inserite nei testi.

a pagina 13

Sbloccacantieri e decreto crescita fermi Il Quirinale richiama Conte sul metodo

Il premier da Mattarella. Rilievi anche per le norme estranee inserite nei testi

La legittimità

Per il Colle non si può cambiare il testo
Servirebbe un altro Consiglio dei ministri

Il vulnus

Al Quirinale non è mai arrivato nulla e anche questo è considerato un grave vulnus

Il caso

di Marco Galluzzo

ROMA Il paradosso è che il decreto sblocca cantieri è diventato esso stesso un cantiere, quasi eterno. Dovrebbe sbloccare opere per svariati miliardi di euro ed è bloccato esso stesso. Ha già stabilito un record della Repubblica: non ce n'è traccia a 28 giorni dall'approvazione, Lega e Cinque Stelle continuano a non essere d'accordo su singole norme, articoli estranei sarebbero entrati nel testo approvato «salvo intese» quasi un mese fa, snaturandone l'impianto originario, il che significa che a rigor di logica, ma anche di legge, il provvedimento andrebbe approvato di nuovo in Consiglio dei ministri prima della pubblicazione in Gazzetta ufficiale.

Di questo hanno parlato ieri il capo dello Stato Sergio Mattarella e il capo del governo Giuseppe Conte. Un discorso sul metodo, una tirata d'orecchie da parte del Colle, una discussione franca su modo di governare che sta snaturando la natura del decreto legge, già peraltro abu-

sata da tutti i governi.

Solo che in questo caso, come nell'altro del decreto crescita - anche questo approvato con tanto di fanfara e rimasto impigliato nei dubbi della Ragioneria, nelle pastoie di un testo che ha accolto norme di natura di diverse, che ha problemi di copertura per gli stanziamenti sul terremoto - il metodo seguito da Palazzo Chigi ha imposto al Quirinale una sorta di richiamo ufficioso.

Insomma per il presidente Mattarella non si può andare avanti in questo modo, sia per la forma che per la sostanza. Ed entrambe agli occhi della prima carica dello Stato sono parimenti gravi. La forma perché è in corso un abuso dello strumento, un modo di legiferare che è diventato sicuramente abnorme nel metodo e nei tempi, la sostanza perché entrambi i provvedimenti sono attesi con ansia dalle imprese, dai cittadini, sono stati presentati come testi cruciali per rilanciare la crescita, contengono norme decisive per i risparmiatori truffati dalle banche, ed è veramente paradossale che non passi giorno senza una dichiarazione ottimistica dei due vicepremier Salvini o Di Maio, o senza una promessa dello stesso Conte,

senza che poi nella sostanza non accada nulla.

Una cornice questa che pone un grave e serio problema di legittimità degli atti del governo, ha fatto osservare il presidente della Repubblica, perché non si può approvare A e poi trasformarlo in B a poi finire magari con C in Gazzetta ufficiale: è un percorso giuridico che non ha alcun fondamento costituzionale e che semmai andrebbe sanato con un'altra riunione del Consiglio dei ministri per approvare nuovamente quello che frattempo sono diventati i testi dei due decreti legge. Di sicuro finora al Colle non è mai arrivato nulla ed anche questo è un grave vulnus, perché l'analisi di un testo può tollerare dei piccoli cambiamenti, ma non è questo che sta accadendo in queste ore.

Nel corso dell'incontro si è discusso anche di Libia, il premier ha riferito a Mattarella



dei colloqui avuti negli ultimi due giorni sia con il vicepremier di Tripoli, Ahmed Maetig sia con il vicepremier e ministro degli Esteri del Qatar. La situazione sul campo è delicatissima, e anche se il blitz di Haftar sembra fallito, c'è da scongiurare una cristallizzazione del conflitto, una metamorfosi in guerra civile, con il connesso rischio di un'esodo umanitario che al suo interno comporta il pericolo di infiltrazioni terroristiche. Sulle

nomine in Bankitalia, e l'assenso che deve ancora fornire il governo, invece non si sarebbe discusso se non per sommi capi, ma sembra che la vicenda, che vede coinvolto il nuovo direttorio della Banca Centrale scelto dal Consiglio, possa essere vicina ad una schiarita dopo mesi di scontri, polemiche e resistenze da parte della maggioranza gialloverde che ha sempre reclamato discontinuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Roma

Il premier Giuseppe Conte, 54 anni, ieri ha presentato «Cybercity chronicles», un videogioco per educare i giovani alla consapevolezza digitale sviluppato e promosso dal Dipartimento delle informazioni per la sicurezza in collaborazione con il ministero dell'Istruzione

Capitali all'estero, 3 nuovi casi

► Noti imprenditori veneti. Hanno chiesto di essere ascoltati dai pm che indagano sulla lista De Boccard

Tre noti imprenditori veneti hanno chiesto di essere ricevuti e ascoltati dagli inquirenti che stanno indagando sulla cosiddetta "lista De Boccard", l'elenco di "investitori" italiani e stranieri che avrebbero portato soldi illegalmente all'estero, scoperta in Svizzera dal procuratore aggiunto di Venezia, Stefano Ancilotto, nella prosecuzione dell'inchiesta relativa allo scandalo Mose. I

tre imprenditori saranno ascoltati nei prossimi giorni dai magistrati veneziani. Intanto la Guardia di Finanza sta incrociando i dati contenuti nella "lista de Boccard" con i dati rinvenuti nelle perquisizioni effettuate durante l'inchiesta, nel tentativo di individuare altri presunti evasori italiani. Sarebbero oltre un centinaio i nomi italiani contenuti nella lista De Boccard.

Amadori a pagina 8

Soldi all'estero, altri nomi tre imprenditori dai pm

► Sono noti industriali veneti. Hanno chiesto di essere sentiti dai magistrati

► Saranno interrogati dai pm a caccia degli investitori della "lista De Boccard"

LA GUARDIA DI FINANZA STA INCROCIANDO I DATI RINVENUTI NEL TENTATIVO DI INDIVIDUARE ALTRI EVASORI ITALIANI

NELL'ELENCO DEGLI INTERMEDIARI SVIZZERI SONO INDICATE LE FIDUCIARIE E ACCANTO IL VERO TITOLARE

L'INCHIESTA

VENEZIA Il loro nome non è ancora stato collegato a tesori nascosti all'estero, provento di evasione fiscale, ma evidentemente non stanno dormendo sonni tranquilli e così hanno preferito anticipare i tempi, facendosi vivi prima di essere scoperti ed evitare conseguenze peggiori.

Tre noti imprenditori hanno chiesto di essere ricevuti dagli inquirenti che stanno indagando sulla cosiddetta "lista De Boccard", scoperta in Svizzera dal procuratore aggiunto di Venezia, Stefano Ancilotto, nella prosecuzione dell'inchiesta relativa allo scandalo Mose, che ha consentito di trovare in Croazia tracce di un conto corrente ritenuto riferibile all'allora presidente della Regione Veneto,

Giancarlo Galan, ma anche di individuare numerosi imprenditori che hanno investito decine di milioni di euro di "nero" in paradisi fiscali anche attraverso la presunta complicità di "PVP", un noto studio di commercialisti di Padova, i cui soci, Guido Penso, Paolo Venuti e Christian Penso, sono ora accusati di riciclaggio.

LA CONVOCAZIONE

La convocazione dei tre imprenditori è imminente e gli investigatori sono curiosi di sapere cosa vorranno raccontare. Non è escluso che siano i primi di una serie: i nomi di "investitori" italiani contenuti nella "lista De Boccard" (dal nome del consulente quasi ottantenne, Bruno De Boccard, indagato a Venezia per esercizio abusivo di attività finanziaria) sono infatti un

centinaio e, poco alla volta, gli uomini della Guardia di Finanza li stanno identificando. Finora, tutti quelli già "riconosciuti" hanno ammesso di aver investito all'estero, dietro il paravento di società fiduciarie con sede a Panama, piuttosto che a Dubai o alle Bahamas, ma hanno spiegato di aver aderito allo "scudo fiscale", regolarizzando le consistenti somme illecitamente sottratte al Fisco dietro il pagamento di imposti modesti (nel 2009 fu stabilita una percentuale del 5 per cento, a titolo di imposte, interessi e sanzioni).

Tra loro figura l'imprenditore calzaturiero padovano Damiano Pipinato, il quale avrebbe nascosto all'estero circa 37 milioni di euro solo attraverso lo studio Pvp); gli immobiliari Fabio e Mattia Campagnaro (5 milioni di euro), Sergio Ma-

rangon (1,2 milioni), Roberto e Luca Frasson (1,5 milioni); l'imprenditore agricolo Luigi Primo Faccia (250 mila euro); i calzaturieri Renè Fernando Caovilla (Caovilla Calzature, 2,2 milioni), Ignazio e Filippo Baldan (250 mila dollari); Giovanni Roncato ("Valigeria Roncato", 13 milioni), Mauro Mastrella (macchinette per sale giochi, 800 mila euro); l'albergatore veneziano Odino Polo (un milione) e gli albergatori di Montegrotto e Padova Mariarosa e Stefano Bernardi (3 milioni) e Giovanni Gottardo (500 mila euro). Altre persone coinvolte, per cui gli inquirenti non sono riusciti a ricostruire gli importi, sono il commercialista Agostino Crisanti, Vittorino Pamio (abbigliamento), Giuseppe Vecchiato, Lino e Luca Barillari.

IL CONDONO

Nessuno di loro è indagato: l'evasione fiscale risale a molti anni fa e quindi è prescritta o è stata "condonata", attraverso scudo fiscale o con "voluntary disclosure", la cosiddetta "collaborazione volontaria" con cui il fisco dà la possibilità ai contribuenti che hanno qualche situazione pendente di regolarizzare la propria posizione fiscale. Ma non è escluso che nella lista dei cento vi sia anche il nome di qualcuno che il tesoro all'estero per qualche motivo non lo ha "scudato" e dunque potrebbe essere ancora chiamato a risponderne.

GLI ACCERTAMENTI

La "lista De Boccard" contiene un migliaio di nomi, relativi ad investimenti avvenuti tra il 2007 e il 2014: molti i francesi, qualche russo, tedesco e anglosassone. Suddivisa in nove colonne, ogni pagina riporta il nome della società fiduciaria, il gestore, l'amministratore, il nome o la sigla del reale investitore (persona fisica o società) e alcune altre informazioni che le Fiamme Gialle stanno incrociando con dati rinvenuti nelle perquisizioni effettuate durante l'inchiesta nel tentativo di individuare i presunti evasori italiani.

Gianluca Amadori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inumeri

37

I milioni esportati da Damiano Pipinato attraverso lo studio Pvp

100

Gli italiani nel mirino per aver portato i soldi all'estero

1000

Nomi (anche stranieri) di investitori inseriti nella "lista De Boccard"



COMMERCIALISTA Paolo Venuti, al centro dell'inchiesta assieme ai soci dello studio padovano



IL MAGISTRATO Stefano Ancilotto

Il conto Galan
La versione
di Venuti:
«I soldi? Già
sequestrati»

Paolo Venuti rompe il silenzio. Il commercialista di Padova, già prestanome di Giancarlo Galan e ora nuovamente indagato insieme alla moglie Alessandra Farina e ai soci Guido e Christian Penso, espone la sua verità sul famoso deposito bancario della Croazia

in cui, secondo la Procura di Venezia, sarebbe stato nascosto il tesoro del Doge. Un racconto dal finale inaspettato, rispetto a quanto finora conosciuti: «I soldi del conto sono in Italia da anni, e già in mano alla giustizia».

Pederiva a pagina 8

Conto croato, la versione
di Venuti: «Mia moglie l'ha
consegnato alla giustizia»

IL COMMERCIALISTA
E LA PROVVISTA
DI VENETO BANKA
SCESA DA 1,8 MILIONI
A DUEMILA EURO:
«È IN ITALIA DA ANNI»

MA I FINANZIERI
HANNO TROVATO
E SEQUESTRATO
SOLO I 300.000 EURO
RITENUTI IL PROFITTO
DEL RICICLAGGIO

IL GIALLO

VENEZIA Paolo Venuti rompe il silenzio. Il commercialista di Padova, già prestanome di Giancarlo Galan e ora nuovamente indagato insieme alla moglie Alessandra Farina e ai soci Guido e Christian Penso, espone la sua verità sul famoso deposito bancario della Croazia in cui, secondo la Procura di Venezia, sarebbe stato nascosto il tesoro del Doge. Un racconto dal finale inaspettato, rispetto agli atti dell'inchiesta finora conosciuti, tanto da essere così sintetizzato dagli stessi contitolari del suo studio, rilanciandone la lettera sul web: «I soldi del "conto svuotato" sono in Italia da anni, e già in mano alla giustizia».

IL PROFESSIONISTA

Nella sua nota, Venuti premette di parlare nella sua «qualità di beneficiario effettivo, o avente diritto economico, del conto». Il riferimento è all'ultima localizza-

zione della provvista alimentata fra il 2002 e il 2015, quella alla Veneto Banka di Zagabria, il cui saldo secondo il procuratore aggiunto Stefano Ancilotto al 31 dicembre 2014 «ammontava ad euro 1.851.993,48» e al 30 giugno 2015 «a meno di 2.000 euro». Scrive il professionista: «Quelle somme (ma non ne precisa l'importo, ndr.) sono state rimpatriate giuridicamente in Italia sin dal 2009, con intestazione ad un intermediario autorizzato, e poi fisicamente trasferite in Italia, presso la BIM - Banca Interbancaria di Investimenti e Gestioni - in data 17/04/2017, cioè non appena dissequestrate dalle autorità croate che, dopo due anni di indagini, non avevano rinvenuto alcun motivo per prorogare il sequestro».

A quel punto, aggiunge il commercialista, è intervenuta la signora Farina, formalmente intestataria della riserva: «Mia moglie, con una scelta di completa trasparenza e correttezza, ha

all'epoca deciso di revocare il mandato alla fiduciaria e di trasferire le somme presso una banca italiana, pur essendo formalmente al corrente dell'esistenza, sin dal 2013, di indagini a proprio carico per l'ipotesi di reato di riciclaggio. Tali somme sono state integralmente acquisite al FUG (il Fondo Unico Giustizia, ndr.) in data 09/04/2019 per ordine del Procuratore Aggiunto della Repubblica, dott. Stefano Ancilotto».

Conclusione di Venuti: «Il conto croato è stato effettivamente "svuotato" da mia moglie, che lo ha consegnato deliberatamente



alla giustizia italiana. Della sorte delle somme sequestrate deciderà il Tribunale competente. Queste informazioni erano facilmente acquisibili, senza necessità di rivolgersi alle autorità croate, in quanto si tratta di movimenti tutti bancariamente tracciati in Italia, e quindi disponibili nell'anagrafe dei conti».

GLI INQUIRENTI

Fin qui la versione del professionista. Rispetto agli accertamenti effettuati dagli inquirenti, risultano però alcuni punti da chiarire. Finora la Procura ha sempre spiegato di essere risalita al conto croato solo attraverso le indagini bancarie della Guardia di finanza, in quanto Venuti non ne avrebbe fatto cenno nell'interrogatorio del 2014 e Farina non sarebbe mai stata sentita. Inoltre, in risposta alla rogatoria avviata dall'autorità giudiziaria lagunare, Veneto Banca si sarebbe limitata a riferire che il conto era pressoché vuoto, senza rivelare chi l'avesse svuotato né dove fossero stati trasferiti i soldi. Quanto alla cifra effettivamente sequestrata la settimana scorsa dalla Procura, si tratterebbe "solo" dei 300.000 euro ritenuti il prezzo dei reati di riciclaggio aggravato del presunto tesoro di 1,5 milioni, secondo l'ipotesi contestata agli indagati Farina e Penso. In ogni caso quei denari sarebbero stati rinvenuti dalle Fiamme Gialle consultando di loro iniziativa l'anagrafe tributaria, non perché fossero stati spontaneamente consegnati loro.

SUI SOCIAL

Come detto la missiva di Venuti è stata interamente condivisa dai soci Penso, in particolare da Christian, che in serata ha rilanciato sul proprio profilo Facebook il testo, pubblicato sul sito Internet dello studio alla voce «La rubrica delle fake news». Un messaggio evidentemente diretto agli organi di informazione e accompagnato dall'immagine di un cartello stradale con la scritta "Stop".

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX GOVERNATORE Giancarlo Galan durante la tempesta del Mose

Zaia realista: «Un iter complesso meglio le varianti dell'Alemagna»

LA CAUTELA DEL GOVERNATORE SUL PROLUNGAMENTO DELL'AUTOSTRADA: «GIÀ PERSI TRENI IMPORTANTI»

«RESTO CONVINTO CHE SI DEBBA LAVORARE SULLE CIRCONVALLAZIONI A PARTIRE DA LONGARONE»

LA REGIONE VENETO

BELLUNO È un Zaia in frenata quello chiamato ad esprimersi sulla possibilità di realizzare uno sbocco autostradale a nord per la provincia di Belluno.

Chiama in causa la Convenzione delle Alpi, le Dolomiti patrimonio Unesco, le rimostranze della Carinzia e non da ultimo le difficoltà economiche.

OCCASIONI SPRECAE

Aggiunge anche che «i treni importanti sono ormai passati», ricordando la famosa Venezia-Monaco di una quarantina d'anni, quando l'agognato collegamento a nord sembrava a portata di mano, ma sul quale non si investì adeguatamente in termini di impegno politico per realizzarlo. Lascia però un pertugio alla speranza: «Ma è pur vero - aggiunge - che con questo collegamento la provincia di Belluno avrebbe una boccata d'ossigeno. Ovviamente parlo di un collegamento ambientalmente sostenibile».

GRANDE CAUTELA

Il governatore del Veneto, Luca Zaia, si pronuncia con grande cautela sulla richiesta avanzata per l'ennesima volta dalle categorie economiche della provincia di Belluno, pressate dall'esigenza di avere uno sbocco a nord che le metta in collegamento con le grandi traiettorie europee, abbattendo i costi di trasporto che pesano sul manifatturiero bellunese e aprendo nel contempo nuove vie commerciali.

SBOCCO FONDAMENTALE

«La presidente di Confindustria Belluno Dolomiti, Lorraine Berton - aggiunge Zaia -, è venuta a trovarmi con un documento condiviso da tutte le categorie economiche con il quale si chiede il prolungamento della A27, idea che sposa in pieno la posizione che la mia amministrazione tiene viva da sempre, perché si tratta di un collegamento fondamentale per dare ossigeno alla provincia di Belluno».

TROPPI OSTACOLI

Ma la strada non è così semplice: «Ci troviamo di fronte il veto della Convenzione delle Alpi, agli austriaci che non la vedono di buon grado e alle Dolomiti patrimonio Unesco».

Insomma, lo sbocco a nord sarebbe ormai una sorta di miraggio, nonostante nell'agenda europea Eusalp, che si prefigge il riequilibrio dei territori della macroregione alpina, lo metta tra le priorità per il Veneto, con tanto di presunto entusiasmo dell'Ostirolo.

«Resto convinto - aggiunge il governatore - che si debba andare avanti con le varianti della Alemagna, a cominciare da quella di Longarone».

COMELICO-PUSTERIA

La missiva delle categorie chiama in causa Zaia anche sul collegamento sciistico Comelico-Pusteria, bocciato dalla Soprintendenza.

«Ci stiamo lavorando - conclude il governatore -. Ci sono alcuni intoppi che vanno superati. Si tratta di un collegamento prioritario, non solo per la comunità comeliana, ma anche per noi».

Lauredana Marsiglia



GOVERNATORE Luca Zaia frena sulla possibilità di allungare la A27



«Grandi opere, noi siamo pronti»

► Fronte delle categorie economiche compatto, la presidente di Confindustria Berton da Zaia: «Decisi a fare la nostra parte»

► Prolungamento della A27, il governatore: «Iter per i fondi Ue complesso, meglio andare avanti con le varianti della Alemagna»

Le associazioni di categoria fanno squadra e, cavalcando la rinata speranza di poter ottenere uno sbocco viario a nord, grazie ai fondi messi a disposizione dell'Europa per le progettazioni, si rivolgono al governatore del Veneto Luca Zaia per chiedere un «colpo di reni». Lo fanno con una lettera consegnata a mano dalla presidente dei Confindustria, Lorraine Berton, con la quale ribadiscono la cronica carenza infrastrutturale della provincia, sollecitando la Regione a non perdere questa occasione. C'è poi l'altro grande caso: ovvero il collegamento sciistico Comelico-Pusteria bocciato dalla Sovrintendenza.

Il governatore Luca Zaia, accoglie la presidente, ascolta, condivide le esigenze del Bellunese, ma invita a concentrarsi sulle quattro varianti dell'Alemagna, già finanziate nell'ambito dei Mondiali di sci 2021 di Cortina. Zaia, da sempre acceso sostenitore del prolungamento della A27, entra in frenata nelle richieste degli imprenditori. «Abbiamo il veto della Cipra e la contrarietà degli austriaci» spiega il governatore ricordando come «il grande treno della Venezia-Monaco sia stato perso molti anni fa». Una gelata per le speranze bellunesi di sfondare a nord. Fiducioso, invece, sull'impianto sciistico Comelico-Pusteria.

Marsiglia e Tormen pagina III



AUTOSTRADA A27 Gli imprenditori chiedono il prolungamento a nord

Lo sbocco a Nord

Autostrada: le imprese la vogliono

► Lettera delle categorie produttive al governatore del Veneto: «La provincia continua a soffrire di un divario infrastrutturale»

► Nel documento richiamata anche la necessità di portare avanti subito il collegamento sciistico Comelico-Pusteria

LORRAINE BERTON:
**«IL PRESIDENTE
 HA COMPRESO
 LE NOSTRE ISTANZE
 E LO RINGRAZIO
 DELLA DISPONIBILITÀ»**

**«INTERVENIRE
 ORA E NON DOMANI
 È UN IMPERATIVO
 CATEGORICO
 PER TENERE VIVA
 LA PROVINCIA»**

L'APPELLO

BELLUNO Imperativo categorico: infrastrutture il Bellunese. Parola degli imprenditori dolomiti. Con il prolungamento autostradale in primo piano. Lo sbocco a Nord è da sempre uno dei sogni per portare la provincia montana del Veneto fuori dall'isolamento e proiettarla verso la mittel Europa. Un sogno che adesso sembra realizzabile, grazie ai finanziamenti messi dall'Europa per la progettazione di grandi opere viarie di collegamento, ma sul quale arriva una frenata del governatore Luca Zaia.

LA MISSIVA

La presidente di Confindustria Belluno Dolomiti ha consegnato al governatore Zaia un dossier dettagliato della situazione bellunese, accompagnato da una lettera, frutto dell'ultima riunione del Tavolo delle Infrastrutture. E ha rilanciato la pro-

posta, con tanto di parola magica: sbocco a Nord. «Il tema delle infrastrutture è strategico per il nostro territorio, oggi più che mai - dice Berton -. Con la lettera consegnata a Luca Zaia abbiamo dimostrato che il fronte è compatto e che le categorie economiche e sociali sono pronte a fare la loro parte per far ripartire questo territorio, risollevarsi dal dopo-Vaia e cogliere tutte le opportunità derivanti dai grandi eventi, a partire da Cortina 2021, senza dimenticare l'altra grande scommessa: il collegamento sciistico tra Comelico e Pusteria. Adesso non ci sono più alibi: è il momento dell'operatività senza se e senza ma. Zaia ha compreso la nostra istanza e lo ringrazio per la disponibilità. L'ho invitato a Belluno, terminato il periodo di campagna elettorale, per un confronto allargato».

AUTOSTRADA

La lista delle infrastrutture necessarie potrebbe essere lunga. Berton non ha dimenticato

di citare i collegamenti sciistici e le opere necessarie a Cortina 2021. È ovvio però che la chiave di volta del sistema infrastrutturale sarebbe proprio «una strada a scorrimento veloce verso Nord, accompagnata dalla realizzazione di opere di miglioramento sul fronte della viabilità interna, e dalla banda larga» continua la presidente degli industriali bellunesi. «La provincia di Belluno continua a soffrire un divario infrastrutturale cronico, cui si sommano un andamento demografico drammatico e una logistica sempre più diffici-



le per le imprese: intervenire ora e non domani è un imperativo categorico per continuare a vivere e lavorare in queste terre. Al governatore Zaia ho detto che siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità e portare avanti tutte quelle iniziative che possono essere utili al territorio: lo stesso sbocco a Nord è un progetto da perseguire alla luce di quello che sta ac-

cadendo sul Brennero e della necessità di mettere in contatto il territorio veneto, in particolare l'asse del Piave, con l'Europa centrale».

L'ALLEANZA

Qualche settimana fa era stato l'europarlamentare uscente Remo Sernagiotto a sollevare la questione dei finanziamenti Ue per le progettazioni, ricordando l'imminente scadenza del bando. E dall'assessore regionale alle infrastrutture, Elisa De Berti, era arrivato un messaggio preciso: «Stiamo lavorando per portare a casa il bando europeo re-

lativo alle progettualità dello sbocco a Nord». Il bando scade il 24 aprile: non resta che attendere le risposte concrete.

FERROVIA E BANDA LARGA

Nel dossier consegnato a Zaia ci sono anche altre richieste del mondo economico e del Tavolo delle Infrastrutture coordinato da Domenico Limana e al quale siedono Confindustria, Appia CNA, Confartigianato, Confcommercio, Coldiretti, Cia, Confagricoltura, Cgil, Cisl e Uil. Si va dalla messa in sicurezza del territorio ai collegamenti ferroviari passando per la banda larga.

Damiano Tormen

Vivaio Dolomiti

«Il vento nuovo portato dalla Berton e la "chiusura" degli ambientalisti»

«Siamo contenti, perché si stanno muovendo a tutte le categorie. La presidente Lorraine Berton, ha portato un vento nuovo in Confindustria e ringraziamo tutte le altre categorie che hanno firmato il documento, dimostrando lungimiranza».

A parlare è Gianni Pastella, di Vivaio Dolomiti, l'associazione che nei giorni scorsi ha chiesto alla politica di fare in fretta per non perdere i finanziamenti messi a disposizione dall'Europa per progettare opere di collegamento che completino la rete dei grandi corridoi. Il bando scade il 24 aprile.

Il dibattito ha però sollevato l'ondata contraria degli

ambientalisti. Pastella salva solo Italia Nostra, unica associazione ad essersi mobilitata assieme a Vivaio Dolomiti per portare Terna a progettare un elettrodotto migliore, rispettoso dell'ambiente e degli abitati. «Nessuna di queste associazioni che oggi si dicono contrarie all'autostrada - prosegue Patella - ha mai preso posizione contro un elettrodotto che andava a distruggere il paesaggio. Si mobilitano ora, contro infrastrutture che porteranno beneficio ai territori, compreso il collegamento sciistico Comelico-Sappada. Ma soprattutto lo fanno di pancia, senza alcun dato scientifico».





MONDO PRODUTTIVO Le categorie chiedono infrastrutture per poter continuare a lavorare in questa provincia. Sotto Lorraine Berton

Uno sviluppo urbanistico con 15 ettari disponibili

► Il Consiglio comunale ha approvato il nuovo Piano di assetto territoriale dove le precedenti Giunte si sono arenate

LOREO

Il Comune di Loreo nell'ultima seduta del consiglio comunale ha adottato il Piano di assetto del territorio (Pat) che fotografa la situazione attuale del territorio e fissa gli obiettivi e le condizioni di sostenibilità degli interventi oltre alle trasformazioni ammissibili nell'intera area comunale. Il percorso che ha portato all'adozione del Pat è stato avviato nel 2016 quando l'amministrazione ha incaricato per la redazione del documento lo studio Mate di Treviso col progettista Raffaele Gerometta, su impulso dell'architetto Cristiano Pellegrin dell'ufficio urbanistica loreitano.

L'ESPANSIONE

Tra le novità che caratterizzano il Pat loreitano in particolare vi è la questione dell'espansione urbanistica che garantisce 15,45 ettari di spazio per lo

sviluppo urbanistico futuro nella periferia di Loreo. Nel 2016, dopo che l'amministrazione aveva incaricato lo Studio Mate, nel 2017 è entrata in vigore la legge regionale sul contenimento del consumo del suolo con l'intento di ridurre progressivamente il consumo di suolo non ancora urbanizzato. In quella fase i Comuni che ancora non avevano adottato il Pat, come nel caso di Loreo, dovevano attendere il calcolo delle entità delle aree disponibili. Per la cittadina del delta il calcolo è stato ufficializzato l'anno seguente in 15,45 ettari. Così come spiegato dal sindaco, a seguito di questa fase sono serviti ulteriori mesi per avere i chiarimenti che sono stati chiesti alla Regione affinché venisse specificato che i 15,45 ettari relativi all'espansione comunale non fossero identificati nell'area industriale Aia, che va da sé, ben-

si in differenti zone perimetrali di Loreo. L'adozione in consiglio comunale è un traguardo importante per il sindaco Moreno Gasparini e l'assessore all'urbanistica Andrea Galdio.

SODDISFAZIONE

«È grande la soddisfazione per aver messo in piedi quello che era uno degli argomenti cardine della campagna elettorale del 2014 - commenta Gasparini -. La precedente amministrazione per ben due mandati aveva detto che avrebbe adottato il Pat, senza successo. Noi lo abbiamo fatto ottenendo ottimi risultati e portando quindi a casa l'espansione urbanistica. Il Pat è arrivato solo in questo momento perché si sono resi necessari diversi passaggi, tra cui i chiarimenti chiesti alla regione legati allo sviluppo delle aree per il consumo del suolo».

Elisa Cacciatori





LOREO La piantina allegata al Pat che è stato approvato con l'indicazione delle aree di espansione urbanistica

Il nuovo progetto Terraglio Est, il sottopasso che mette tutti d'accordo

I sindaci dei Comuni attraversati dalla nuova arteria si sono riuniti nella sede di Veneto Strade e hanno condiviso la bontà del progetto

Favaro a pagina VIII

Terraglio Est, l'accordo dei sindaci

► Via libera dei primi cittadini di Treviso, Casier, Silea e Preganziol: si al sottopasso per superare Sant'Antonino ► Prezzo dimezzato: da 40 milioni si scenderà sotto i 20 grazie alla rinuncia a un tratto in trincea e a un tunnel

ZAMPESE: «ABBIAMO FATTO IL BENE DEL QUARTIERE COSI' MITIGHEREMO L'IMPATTO SUI CITTADINI»

GIURIATI: «IL TRAFFICO DI PASSAGGIO NON SI MISCHIA CON QUELLO LOCALE» FRA DUE SETTIMANE RIUNIONE A CA' SUGANA

IL PROGETTO

TREVISO Il Terraglio Est verrà completato da Dosson fino alla tangenziale di Treviso superando via Sant'Antonino con un sottopassaggio. Con la possibilità di realizzare, allo stesso tempo, una pista ciclabile per collegare il quartiere con la Restera, passando per il Ca' Foncello. Ora sono tutti d'accordo. Ieri i Comuni interessati si sono riuniti nella sede di Veneto Strade. Con Treviso c'erano Casier, Silea e Preganziol. I tecnici hanno mostrato i risultati dello studio sui flussi di traffico, anticipati ieri dal Gazzettino. Il Terraglio Est con il sottopassaggio toglierà 700 auto all'ora dalle altre strade. Via Pasteur, oggi trafficatissima, avrebbe 162 auto in meno verso Treviso e 183 per Sant'Antonino. La tangenziale 162 auto in meno ogni ora verso l'A27 e 66 verso Paese. E via Roma a Dosson vedrebbe sparire 246 auto l'ora dirette verso il centro del comune.

LE DECISIONI

La possibilità di realizzare una rotatoria a raso a Sant'Antonino è stata di fatto scartata. Mentre l'ipotesi di un cavalcavia sopra il quartiere non è nemmeno stata presa in considerazione. «C'è una linea comune per il completamento del Terraglio Est con il sottopasso – conferma Sandro Zampese, assessore ai Lavori pubblici di Treviso –

il bene di Sant'Antonino va fatto portando a casa opere con il minimo impatto e le massime mitigazioni. Bisogna esserci per decidere». La strada è segnata. Nel vero senso della parola. Anche Silea la condivide, pur chiedendo la realizzazione di opere complementari per l'accesso al casello di Treviso Sud dell'A27.

IL SIGILLO

«Non siamo mai stati così uniti – è la consacrazione che arriva da Miriam Giuriati, sindaco di Casier, massimo alfiere del completamento del Terraglio Est – la soluzione del sottopasso è la migliore, anche in un'ottica di salvaguardia del quartiere di Treviso». Se a Sant'Antonino venisse realizzata una rotatoria al posto del sottopasso si creerebbe un accesso in più al Terraglio Est. Ma per Giuriati non è un problema: «Con il sottopasso non si mischia il traffico di passaggio con quello locale e l'ingresso di Dosson è solo a tre chilometri». Sempre da Casier interviene Renzo Carraretto, candidato sindaco del centrodestra: «Il Terraglio Est è un'opera fondamentale e centrale per il futuro di Casier: in ballo non c'è soltanto la viabilità, ma anche la sicurezza delle famiglie». I Comuni hanno un mese di tempo per prendere una decisione che appare già scontata. Verranno fatte delle osservazioni ai progetti. «Auspichiamo che possano essere condivise», sottolinea Zampese.

L'APPUNTAMENTO

Nel giro di due settimane gli amministratori torneranno a incontrarsi a Ca' Sugana per tirare le fila e poter poi andare nella sede di Veneto Strade a confermare il via libera definitivo. Dopodiché si aprirà il capitolo delle mitigazioni. «Partendo dalla soluzione scelta – dice Zampese – ogni Comune richiederà le mitigazioni che riterrà necessarie». Si parla soprattutto di pannelli, linee verdi e barriere fonoassorbenti. Il costo complessivo dell'opera dovrebbe essere più che dimezzato. Il vecchio progetto prevedeva una spesa di 40 milioni. Questo, però, comprendeva un tratto in trincea e un tunnel a Sant'Antonino. L'obiettivo è scendere sotto i 20 milioni. Tira le fila Rossella Cendron, sindaco di Silea: «Non si può fare economia sulla qualità della vita di tutta l'area».

Mauro Favaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cendron

«Opere complementari per l'autostrada»

Va bene il Terraglio Est, ma di pari passo devono essere realizzate anche le opere complementari per l'autostrada: la bretella dalla tangenziale per fare in modo che chi è diretto al casello di Treviso Sud non passi più per la rotonda dell'Emisfero e una nuova rotonda al posto dell'attuale incrocio con

l'inizio della tangenziale in via Callalta a Lanzago. È questa, in sintesi, la posizione del Comune di Silea. «Senza queste opere, la situazione rischia addirittura di peggiorare per il centro del nostro comune – mette in chiaro il sindaco Rossella Cendron – oggi vengono previste 50 auto all'ora in meno verso il casello dell'autostrada. Ma dipende anche da quante ne usciranno. Per questa ragione chiederemo con forza la realizzazione di tutti gli interventi complementari».



INTERROTTO a Dosson di Casier, il Terraglio Est ora potrà essere completato fino alla tangenziale di Treviso: i sindaci sono riusciti a trovare un accordo sul tracciato

«Opera strategica anche per l'area metropolitana»

**GIUDIZIO POSITIVO
DI ASSINDUSTRIA
ASCOM E CNA
«VANTAGGI ANCHE
PER I COLLEGAMENTI
CON PADOVA E VENEZIA»**

GLI IMPRENDITORI

TREVISO «Lo studio sui flussi di traffico realizzato da Veneto Strade nell'ambito del progetto per il Terraglio Est certifica autorevolmente l'utilità e la necessità di quest'opera, che si conferma strategica per il nostro territorio, e che, stando sempre allo studio di Veneto Strade, contribuirà a migliorare la stessa vivibilità e sicurezza del quartiere di Sant'Antonino a Treviso». Assindustria Veneto-centro, Ascom Confcommercio Treviso e Cna Treviso benedicono lo sblocco del percorso che porterà al completamento del Terraglio Est dall'attuale capolinea di Dosson di Casier fino alla tangenziale di Treviso, all'altezza della rotatoria dell'ospedale Ca' Foncello. Le associazioni confermano in pieno l'appoggio ai Comuni interessati per arrivare al più presto alla definitiva approvazione del progetto. «Oltre ai vantaggi per il quadrante sud di Treviso – sottolineano – il Terraglio Est consentirebbe di fluidificare tutto il traffico di accesso al capoluogo nei collegamenti con i grandi assi infrastrutturali in direzione di Padova e Venezia, nell'ambito di un comune spazio metropolitano sempre più interconnesso».

L'APPELLO

Alla fine dell'anno scorso era

no state proprio Assindustria Veneto-centro, Ascom Confcommercio Treviso e Cna Treviso a chiedere un incontro tra i Comuni e la Regione per risolvere l'impasse che si era creata. E anche l'Usl della Marca, per bocca del direttore generale Francesco Benazzi, si è espressa a favore del completamento del collegamento stradale. Qui la speranza è che il Terraglio Est riduca il traffico di passaggio davanti alla futura cittadella sanitaria del Ca' Foncello. L'appello lanciato dagli imprenditori trevigiani a quanto pare è servito. Adesso si stanno per raccogliergli i frutti. «Le nostre associazioni sono impegnate su questo fronte da molti anni, in rappresentanza delle imprese del territorio – concludono Assindustria, Ascom e Cna – dapprima per la realizzazione del collegamento tra l'area industriale di Dosson di Casier e il Passante, inaugurato nel 2017, e successivamente nel promuovere tra le amministrazioni comunali interessate l'opportunità di un prolungamento verso Treviso».

L'INCONTRO

Ora l'obiettivo sembra essere stato raggiunto. Si attende l'incontro annunciato nel giro di due settimane tra sindaci e amministratori a Ca' Sugana. In questa occasione verranno definiti i dettagli. A meno di sorprese, che a questo punto sarebbero davvero clamorose, sarà il viatico verso il via libera al completamento del Terraglio Est. E il prossimo vertice nella sede di Veneto Strade dovrebbe essere quello definitivo per puntare verso l'inizio dei lavori per la realizzazione dei 3,3 chilometri tra Dosson e la tangenziale di Treviso che oggi mancano all'appello.

M. Fav.



**PRESIDENTE VICARIO di Assindustria
Maria Cristina Piovesana**



IL CASO. La presa di posizione dei comitati ambientalisti dopo la lettera del ministero al Comune

Autorizzazioni paesaggistiche «Dal 2010 non sono in regola»

«Il municipio annulli i permessi
a costruire rilasciati in autotutela»

**Il consigliere
Asproso attacca
«Quanti sono
ad oggi
i provvedimenti
illegittimi?»**

«Il Comune ha istituito il Comitato tecnico per il paesaggio? Dal 2010 ad oggi quante sono le autorizzazioni paesaggistiche rilasciate dal Suap in violazione della legge? E ancora, quanti sono dal 2014 in avanti i permessi a costruire rilasciati dal Comune senza l'autorizzazione nelle zone industriali di completamento?». Sono alcune delle domande che il consigliere comunale di Coalizione civica **Ciro Asproso** elenca in un'interrogazione che entra nel merito di una vicenda che tocca l'operato dell'amministrazione in tema di permessi a costruire e di autorizzazioni paesaggistiche, un tema tornato di stretta attualità dopo la risposta di fine marzo del ministero per i beni culturali al Comune stesso, in relazione alle autorizzazioni per l'area ex Cotorossi, che sorge fra il Retrone e il Bacchiglione.

Ieri, le associazioni Italia Nostra (con il vicepresidente **Sandro Piermatteo**), Legambiente Vicenza e Veneto (**Adriano Battagin**), Civiltà del Verde (**Romana Caoduro**) e Comitato contro gli abusi edilizi (**Paolo Crestanello**) in un incontro hanno chiesto che il Comune annulli in autotutela i «titoli urbanistico-edilizi rilasciati in assenza della necessaria autorizzazione paesaggistica e a promuovere l'avvio della procedura per il rilascio dell'autorizzazione, per l'accertamento ex post di compatibilità o la ri-

messione in pristino» delle opere del Piruea a Borgo Berga. Le parole sono quelle del direttore generale del Mibac, sezione archeologia, belle arti e paesaggio, **Gino Familietti**, che «non ammette repliche». «È quanto sostenevamo da tempo», precisa **Crestanello**, che ricostruisce come in quell'area fossero necessarie le autorizzazioni paesaggistiche per ottenere il permesso a costruire; il Comune le rilasciò solo fino al 2014. «Per costruire entro la fascia di rispetto di 150 metri dai corsi d'acqua - chiarisce - per legge serve l'autorizzazione, a meno che non si tratti di aree A o B, alla data del settembre 1985». Borgo Berga non lo era: si trattava di un'area Industriale di completamento, che il Comune riteneva assimilabile in forza di una tabella del 1979, mai confluita nel piano regolatore del 1983». Quindi, li servono le autorizzazioni prima del permesso a costruire; e quelli rilasciati senza dovranno essere annullati e rivisti, «e si può giungere alla demolizione». I comitati rivendicano il fatto che il ministero si è attivato, a partire dal dicembre 2018, dopo un esposto presentato dagli ambientalisti vicentini, sulla scorta «di autorevoli pareri, come quello del prof. **Paolo Maddalena** e dell'avv. **Matteo Cerutti**».

Questo, in sintesi per l'ex Cotorossi, con il privato che avrebbe subito un'inefficienza della macchina comunale. Ma il caso si allarga a macchia d'olio, precisano comitati e associazioni, al pari del consigliere **Asproso**, se si fa riferimento al problema della mancanza del Comitato per il paesaggio. «Nel 2010 il Consiglio comunale votò per la sua istituzione, fedele al

dettato di legge». Il Comitato, ente terzo, composto anche da esterni all'amministrazione e agli uffici comunali, deve firmare le autorizzazioni paesaggistiche che non possono essere sottoscritte dallo Sportello unico per le attività produttive (Suap), che si trova altrimenti a rilasciare sia le autorizzazioni che i permessi a costruire. Così è avvenuto a Vicenza, dal 2010 fino al gennaio 2019, «probabilmente per centinaia di casi», ricordano le associazioni. Fu il Consiglio di Stato, nel 2015, a bocciare la prassi che era in uso anche dal Comune di Verona. «Ne consegue che tutte le autorizzazioni, e i permessi che da queste discendono, sono stati rilasciati in violazione di legge. Il Comune si è attivato solo oggi, dopo le nostre denunce, in base a quanto scrive il Codice del paesaggio». Per i comitati una responsabilità precisa ce l'ha la Regione, che delega i Comuni a firmare le autorizzazioni, e che dopo il caso di Verona non si attivò.

Le associazioni attaccano anche l'assessore al territorio **Lucio Zoppello**, che avrebbe minimizzato la questione, per loro di una «gravità inaudita», e che ora dovrà far lavorare gli uffici comunali per mettersi in regola e valutare il pregresso.

«Ricordiamo che l'attuale sindaco **Francesco Rucco** in campagna elettorale sottolineò che per quanto riguarda l'ex Cotorossi era necessaria la Valutazione ambientale strategica, e che problematiche analoghe a quelle emerse - conclude **Caoduro** - riguardano anche i lavori per le serre di parco **Querini**». • D.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La conferenza stampa organizzata ieri nella sede di Italia Nostra

L'ESERCITAZIONE. Ieri a Sarcedo la simulazione dell'incidente in previsione dell'inaugurazione del tratto di superstrada

Pedemontana, il test del fuoco «E a metà maggio l'apertura»

Il piano coordinato dalla prefettura
Coinvolti diversi enti e soccorritori
Si replicherà su tutto il percorso
Il direttore lavori prefigura i tempi

Silvia Dal Maso

Grave incidente stradale ieri mattina, attorno alle 10, a Sarcedo, ha visto coinvolti tre mezzi, un'autocisterna carica di Gpl e due automobili. È accaduto all'interno della galleria artificiale Ca' Fusa-Vegra-Madonna, sulla carreggiata nord, in direzione Vicenza, del tratto stradale della Superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta denominato "2A", che sarà prossimamente aperto al traffico. Grave, ma si è trattato "solo" di un'esercitazione. «Un momento di grande importanza per verificare sul campo la buona collaborazione tra le varie forze di soccorso, ma soprattutto il funzionamento del "Piano di gestione delle emergenze", elaborato dalla stessa Spv testandone la dotazione impiantistica», ha commentato il comandante provinciale dei vigili del fuoco di Vicenza Mauro Luongo.

L'EVENTO. La simulazione del grave incidente stradale, relativa alla gestione di un evento emergenziale, ha previsto una situazione nella quale un mezzo pesante, nello specifico una cisterna carica di Gpl, ha perso il controllo e si è ribaltato a terra occupando l'intera carreggiata. Coinvolte nella simulazione anche due auto con a bordo vari passeggeri, rimasti feriti tanto da richiedere l'intervento del Suem per un codice rosso e un codice giallo. Il tutto è stato reso ancora più realistico da un principio di incendio. Il dispiegamento delle squadre di emergenza ha mostrato come la collaborazione sia fondamentale in situazioni del genere. «L'attività - fa sa-

pere la Prefettura di Vicenza che ha coordinato l'esercitazione - ha consentito di verificare, in relazione alla galleria artificiale di Sarcedo, come possono interagire in una situazione di grave emergenza i tecnici della società concessionaria, il Comando provinciale dei vigili del fuoco di Vicenza, le forze dell'ordine, la sezione polizia stradale di Vicenza, la Provincia di Vicenza, settore protezione civile e la centrale operativa provinciale del Suem 118, il tutto con la collaborazione della Regione».

La pianificazione rappresenterà il modello per il futuro piano di gestione delle emergenze che riguarderà l'intero percorso della Pedemontana Veneta, non appena saranno ultimati i relativi lavori. «Stiamo lavorando da anni a questo piano di emergenza - ha dichiarato ieri mattina il direttore della commessa, il geometra Giovanni D'Agostino, presente alla simulazione - e la simulazione sarà ripetuta in tutti gli altri tratti in trincea lungo l'autostrada convinti che questo evento di collaborazione tra le squadre di emergenza possa fare scuola».

APERTURA. Intanto si ricomincia a parlare di una data per l'apertura "ufficiale" del tratto della Pedemontana fino a Breganze, per un percorso di 6 chilometri. Il giorno preciso non è noto, ma D'Agostino ha parlato ieri di metà maggio. Un mese nel quale il sindaco di Breganze Piera Campana si augura non venga solo completato il casello del paese ma soprattutto si pensi alla complanare, necessaria per smaltire il traffico. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I protagonisti dell'esercitazione di soccorso nella galleria artificiale Cà Fusa - Vegra in località Sarcedo



Lo scenario ipotizzato all'interno della galleria. FOTOSERVIZIO CISCATO



L'accesso al tratto coperto

IL RESTAURO INFINITO. Dura replica dell'Amministrazione a Guglielmini

«La ricostruzione di stilate e saette rispetta il progetto»

«Le nostre sono misure reali non foto scattate da prospettive sconosciute. Imperdonabile errore? Chi lo dice se ne assumerà tutta la responsabilità»

Enrico Saretta

Dura replica dell'Amministrazione nei confronti dell'arch. Antonio Guglielmini sul caso delle nuove stilate del Ponte. Ieri, dopo un vertice tra l'assessore ai lavori pubblici Campagnolo e i tecnici della Inco, è arrivata la presa di posizione del Comune, che ha smontato le affermazioni di Guglielmini che parlavano di uno snaturamento della geometria delle stilate, «più basse di circa 40 centimetri rispetto a prima e con un angolo non più di 90 gradi». Per chiarire la situazione, a Bassano è giunto anche l'ing. Gianni Michelon, consulente della Inco di Pergine. Al termine del vertice, è arrivata una nota dell'Amministrazione che ha sottolineato che i livelli delle nuove stilate sono rispettosi del progetto autorizzato. «Abbiamo verificato la questione partendo da misure reali non da fotografie prese da prospettive sconosciute», chiosa l'Amministrazione, criticando i rilievi fotografici di Guglielmini.

L'ABBASSAMENTO. L'Amministrazione nega che ci sia un abbassamento di 40 centimetri sulla seconda stilata rispet-

to alla terza stilata e che gli angoli della geometria palladiana delle saette siano sbagliati. «Chi sostiene questo fa un errore grossolano, prendendo come livello di riferimento le saette sulle spalle - afferma l'Amministrazione -. Questo non è un riferimento corretto in quanto le due mensole sulle spalle sono sempre state allineate 60 centimetri sopra l'innesto medio delle saette sulle colonne delle stilate». A riprova, l'Amministrazione presenta una foto, scattata dal centro della tura, che limita le distorsioni prospettiche.

L'ANGOLO. Nello stato di fatto eseguito prima dei lavori, il ponte aveva molte deformazioni, legate alle diverse ricostruzioni e dovute al deterioramento dal 1990 in poi.

«Lo stato di fatto rilevato prima dell'inizio dei lavori con sistema laser scanner non evidenziava nessuna stilata con angolo di 45°+45° all'incrocio delle saette - prosegue l'Amministrazione -. Sono state registrate variazioni da 50,13° su stilata 4 a 44,72° su stilata 3. Le stilate 1 e 2 ricostruite oggi hanno un grado interno di 47,00° medio come da progetto. Gli at-

tacchi sulla parte alta dell'impalcato sono rimasti invariati esattamente laddove erano prima del restauro». L'Amministrazione parte poi all'attacco di Guglielmini, che si era spinto ad affermare che quello commesso dalla ditta è «un chiaro, grave e imperdonabile errore che avrà ripercussioni nell'immagine del Ponte». «Chi ha sostenuto pubblicamente questo se ne assumerà tutta la responsabilità - chiude la nota - visto che le analisi e le misure dell'azienda incaricata del restauro corrispondono a quanto descritto. Il grave danno all'immagine del ponte e di conseguenza della città lo si fa continuando a gettare discredito su chi lavora, sui professionisti e sul progetto di restauro, tra i più importanti in Italia in questo momento».

ILAVORI. Malgrado le polemiche, i lavori proseguono. Ieri è stata rimossa parte della balaustra per alcuni metri a partire dal lato Bassano. Ci sono le transenne a protezione ed è stata posta una staccionata in legno a tutela degli addetti del cantiere. L'operazione si è resa necessaria per sostituire uno dei filagnoni degradati sotto l'impalcato. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arch. Massarotto

«L'appoggio più basso è a rischio brentane»

Il restauro del Ponte si configura sempre più come uno scontro tra tecnici. Sul caso delle saette interviene anche l'arch. Pino Massarotto, sin dall'inizio uno dei principali oppositori al progetto di restauro. A suo parere, il problema delle nuove stilate non sarebbe tanto la diversa inclinazione delle saette («la differenza è soltanto di un grado»), ma il fatto che queste s'incrociano 40 centimetri più in basso. «Questo fatto comporta, per mantenere un'inclinazione quasi uguale alla precedente, un ingrandimento del triangolo formato dalle saette con conseguente allungamento delle stesse - afferma - È ovvio quindi che, per avere una visione del ponte accettabile, e le altre due stilate dovranno essere fatte allo stesso modo, con il risultato finale di avere i rostri più bassi di 40 centimetri. Questo è la vera preoccupante questione». Massarotto ricorda la brentana del 1966, quando l'acqua era arrivata ben 40 centimetri sopra l'incrocio delle saette. «Se si verificasse un evento simile - prosegue - l'acqua salirebbe ora a ben 80 centimetri sopra l'incrocio delle saette, con le immaginabili

disastrose conseguenze».

Per Massarotto, l'attuale situazione sarebbe stata provocata dal fatto che le colonne sarebbero state ordinate in falegnameria prima della demolizione della stilata e dell'innalzamento dell'impalcato.

«Di conseguenza, sono arrivate in cantiere prelaborate con la parte inferiore rettangolare di misura finita e la parte superiore, rotonda, da regolare in altezza sul posto - afferma -. L'errore è stato non aver lasciato un margine di correzione della lunghezza delle colonne oltre che nella parte superiore pure nella parte inferiore: quindi quando le hanno messe in opera, non potendo allungare la parte inferiore, che risultava troppo corta, hanno dovuto allargare il triangolo superiore per mantenere una inclinazione quasi uguale alla precedente». Massarotto ne ha anche per il consulente del Comune, l'ingegner Gianmaria De Stavola. Il quale ha spiegato che prima di saltare a conclusioni affrettate è necessario attendere la fine della ricostruzione delle stilate con l'inserimento dei filagnoni, le travi orizzontali su cui posano le saette. «I filagnoni sono già tutti montati - chiude Massarotto -. È basandoci su questi che abbiamo fatto i rilievi».

Il Comune si affida a un legale

**Causa contro Vardanega
L'ipotesi: diffamazione**



Il cantiere del Ponte Vecchio ieri da via Pusterla. CECCON

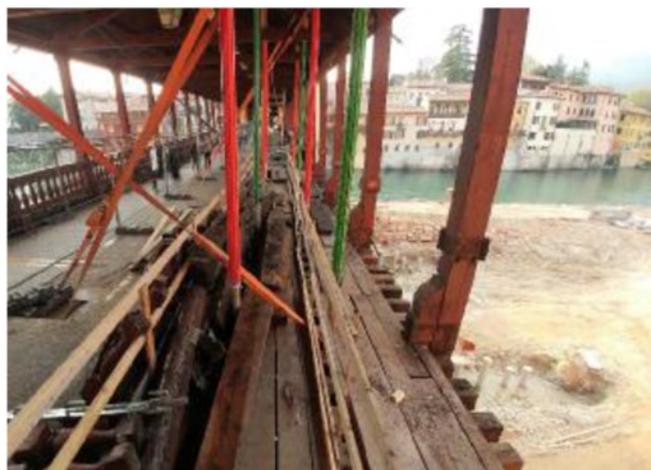
La Giunta comunale affiderà a un legale l'incarico di preparare un parere sull'eventualità di intentare una causa per diffamazione contro l'azienda Vardanega per il danno d'immagine sulla gestione del Ponte degli Alpini.

L'assessore Campagnolo l'aveva "giurata" alla ditta di Possagno ancora nell'ottobre scorso, quando il tribunale aveva respinto il ricorso dell'ex appaltatore contro il pagamento della polizza fidejussoria.

Ora l'Amministrazione ha deciso di chiedere un parere legale per capire come muoversi. Nel documento della

Giunta, si legge che l'esecutivo Poletto ritiene che «tra i danni patiti dalla città possa essere ricompreso anche un danno d'immagine alla vicenda del mancato restauro del Ponte Vecchio per la disorganizzazione dell'appaltatore Vardanega e del suo contemporaneo attivismo verbale-comunicativo con i media in forma di annunci, interviste ed affermazioni fuorvianti ed erronee».

Il legale del Comune, non appena sarà individuato, valuterà quindi la possibilità per l'Amministrazione di intraprendere un'azione penale o civile nei confronti dell'appaltatore, il cui contratto era stato sciolto in danno. **E.S.**



Parte della balaustra a monte ieri è stata rimossa. CECCON



L'immagine fornita dal Comune a dimostrare la corretta collocazione delle saette, l'ampiezza degli angoli e l'altezza delle spalle

L'INCHIESTA GALAN

Venuti: «I soldi dalla Croazia consegnati alla giustizia»

Venuti, commercialista di Galan: «Fu mia moglie a ritirare i soldi dal conto croato, nel 2009, ma li consegnò alla giustizia». MION / APAG. 21



Il commercialista Paolo Venuti

CAPITALI ALL'ESTERO: L'INCHIESTA

«I soldi del conto croato sono nelle mani della giustizia italiana»

Lettera di Paolo Venuti con la sua verità sul tesoretto di Galan «Somme reimpatriate dal 2009». Ma la Procura smentisce

Carlo Mion

Il tesoretto di Galan? È già stato sequestrato dalla giustizia italiana. O meglio lo ha consegnato spontaneamente Alessandra Farina, la moglie di Paolo Venuti il commercialista dell'ex presidente della Regione, e intestataria del conto corrente che ospitava il denaro alla Veneto Banka di Zagabria. A dirlo, o meglio a metterlo nero su bianco in un comunicato è lo stesso commercialista che racconta la sua versione sul giro che hanno fatto i soldi che secondo la Procura di Venezia sono quelli delle mazzette che Giancarlo Galan ha intascato per il Mose. Una ricostruzione che non convince il Procuratore aggiunto Stefano Ancilotto che la pista di quei soldi la batte da anni.

Scrivendo Venuti a proposito di quel milione e mezzo attribuito a Galan, lui che è beneficiario effettivo del conto: «Quelle somme sono state reimpatriate giuridicamente in Italia sin dal 2009, con intestazione ad un intermediario autorizzato, e poi fisicamente trasferite in Italia, presso la BIM - Banca Intermobiliare di Investimenti e Gestioni - il 17 aprile 2017, cioè non appena

dissequestrate dalle autorità croate che, dopo due anni di indagini, non avevano rinvenuto alcun motivo per prorogare il sequestro».

NESSUN SEQUESTRO

Dai documenti che la Procura deposita durante il processo conclusosi con il patteggiamento di Galan e poi di Venuti, quest'ultimo per riciclaggio, emerge che nel 2016 la Croazia risponde alle autorità italiane dicendo che nel famigerato conto non ci sono praticamente più soldi. C'erano, rispondono i croati, 2.000 euro. L'altra cosa che la Procura veneziana sottolinea è quella di non aver mai chiesto il sequestro di nulla. Per cui la Croazia non aveva motivo di bloccare quel conto. L'unica possibilità è che il sequestro riguardasse un'altra indagine.

Continua Venuti: «Mia moglie, con una scelta di completa trasparenza e correttezza, ha all'epoca deciso di revocare il mandato alla fiduciaria e di trasferire le somme presso una banca italiana, pur essendo formalmente al corrente dell'esistenza, sin dal 2013, di indagini a proprio carico per l'ipotesi di reato di riciclaggio. Tali somme sono state integralmente acquisite al Fondo Unico di Giustizia il 9 aprile 2019 per ordine del Procuratore aggiunto della

Repubblica, Stefano Ancilotto. Quindi il conto croato è stato effettivamente "svuotato" da mia moglie, che lo ha consegnato deliberatamente alla giustizia italiana. Della sorte delle somme sequestrate deciderà il Tribunale competente».

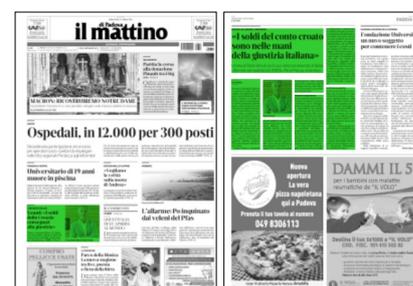
PATTEGGIAMENTO

Il procuratore Ancilotto sottolinea che da lui non si è mai presentato nessuno a consegnare deliberatamente soldi o beni. Ribadisce che lo stesso Paolo Venuti quando patteggiava la pena per riciclaggio sa benissimo che quei soldi a cui si riferisce la Procura, cioè il milione e mezzo nel conto croato, sono quelli che gli inquirenti fanno risalire a Galan e alle mazzette prese per i lavori del Mose.

«Queste informazioni erano facilmente acquisibili, senza necessità di rivolgersi alle autorità croate, in quanto si tratta di movimenti tutti bancariamente tracciati in Italia, e quindi disponibili nell'anagrafe dei conti. Oppure, bastava richiederle all'interessata», conclude Venuti. —



Paolo Venuti



ABITARE SENZA INQUINARE

Una casa ecosostenibile è sempre più desiderata perché migliora il benessere di tutta la famiglia. E ristrutturare vecchi immobili in classe A fa bene anche al portafogli.

di Marco Morello

Gli elementi imprescindibili li ha ricordati pochi giorni fa Christie's International Real Estate, tra i nomi di riferimento mondiale nel mercato degli immobili. Sul suo sito ha pubblicato l'elenco delle caratteristiche che definiscono una casa ecosostenibile: materiali a basso impatto ambientale, illuminazione a led, pannelli solari, riscaldamento geotermico, ampia presenza di verde (vedi l'infografica a destra, ndr). Requisiti sempre più appetiti dai clienti. Mentre Sotheby's International Realty, l'altro gigante del settore, esibisce nel suo catalogo globale migliaia di «eco-friendly properties», magioni e ville amiche dell'ambiente. Tutte inserite nella categoria «lifestyle».

Già, **abitare green sta diventando un'abitudine, uno stile di vita.** Da sensato corollario, la bioedilizia si è

trasformata in un elemento desiderabile, una nota da esibire come un pezzo di design ricercato che troneggia nell'appartamento.

Lo confermano i numeri: secondo l'ultimo rapporto di FederlegnoArredo diffuso a inizio aprile, l'Italia è il quarto costruttore nel Vecchio continente di edifici che usano questo materiale pulito a fini strutturali. **Il comparto vale 1,3 miliardi di euro.** Mentre un'analisi dell'istituto Scenari Immobiliari ricorda che il mercato europeo dell'edilizia green si spingerà, entro il prossimo anno, fino a un valore complessivo di 140 miliardi di euro. Per merito non solo delle nuove costruzioni: «A fronte di un intervento medio di 14.500 euro» si legge nel rapporto 2018 *GreenItaly* della Fondazione Symbola «un'abitazione ristrutturata aumenta il suo valore di 65.750 euro in media». Significa che aggiornare vecchi

FINESTRE ELETTRIZZANTI

I ricercatori dell'università americana Michigan State hanno sviluppato pannelli solari completamente trasparenti. In futuro potranno essere utilizzati per realizzare serramenti capaci di catturare l'energia dal sole e trasformarla in corrente elettrica.



SCORTA DOMESTICA

Una batteria appesa al muro del garage accumula l'energia dei pannelli solari che, oltre ad alimentare l'abitazione, può essere usata per ricaricare l'automobile.



CICLO CONTINUO

Un serbatoio che raccoglie l'acqua piovana dal tetto e, filtrandola e depurandola, può riutilizzarla per usi domestici non potabili. Per esempio, per l'acqua degli scarichi del bagno oppure per la lavatrice o l'irrigazione.



GIARDINO PENSILE

Ricoprire il tetto di terra (dopo averlo opportunamente impermeabilizzato) trasforma il rooftop in un piccolo giardino coltivabile o in un orto pensile. Una scelta che permette di abbattere anidride carbonica, di avere alimenti a chilometro zero e, soprattutto, coibenta l'appartamento evitando dispersioni di calore sia in inverno sia in estate.



CORRENTE PULITA

I pannelli solari raccolgono l'energia del sole. Oltre che sul tetto, nell'esempio, sono posti anche sul garage per beneficiare di una doppia esposizione e massimizzare la resa dell'impianto.

CERVELLONE DIGITALE

Affinché la casa green funzioni in modo ottimale, è necessario un impianto domotico per personalizzare le impostazioni dell'abitazione. Per esempio, tramite una app sullo smartphone si può regolare il riscaldamento anche a distanza o impostarne lo spegnimento in determinate fasce orarie per risparmiare energia.



TEPORE NATURALE

L'impianto geotermico preleva il calore immagazzinato nel terreno e lo usa per il riscaldamento.

immobili portandoli a una classe energetica superiore, è un investimento sensato di lungo periodo. Anche per le dimore d'epoca, coinvolte in questa rincorsa al nuovo standard aureo del living.

C'è fermento, frutto di una consapevolezza che chiama in causa il benessere di tutta la famiglia: «Prima l'attenzione era centrata sulla capacità delle abitazioni di non consumare e generare risorse, ora il focus si è spostato sulle persone» rileva l'architetto Paola Pierotti, cofondatrice di PPAN, osservatorio dedicato alla filiera del costruito. «Una casa green offre una qualità dell'aria e degli spazi impareggiabile. In una formula, fa vivere meglio». Senza dimenticare che **la bioedilizia è incentivata a livello fiscale**. Anche nel 2019, con detrazioni Irpef fino al 65 per cento in base all'intervento.

«Un nostro recente sondaggio dimostra che le case green sono sempre più richieste» conferma Carlo Giordano, amministratore delegato del sito Immobiliare.it. «Il 33 per cento degli utenti che cercano un'abitazione, la desiderano in classe A e sono disposti a spendere anche di più rispetto a una soluzione datata ed energivora». È il segno dei tempi. Succede quando l'etica muta in tendenza, quando un investimento per il proprio benessere coincide con un beneficio per il mondo che abitiamo. ■

elaborazione grafica di Stefano Carraro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricostruzione

Ora soltanto cemento
e legno leggero
per evitare altri disastri

ETTORE LIVINI, pagina 6



Così rinascerà Macron promette “Cinque anni per averla nuova ma non identica”

Dal nostro inviato

ETTORE LIVINI, PARIGI

Notre-Dame rinascerà. «In cinque anni e più bella di prima». Parola del presidente Emmanuel Macron che ieri sera, in diretta tv, ha dettato tempi (e in qualche modo anche modi) della ricostruzione. Confermando, come sostengono molti architetti e tecnici, che la nuova cattedrale sarà diversa da quella danneggiata dal fuoco perché «ricostruirla identica è quasi impossibile» come dice Benjamin Mouton, fino al 2013 architetto in capo della cattedrale.

La tabella di marcia dei lavori è stata messa a punto in un gabinetto di crisi convocato ieri mattina all'alba dal primo ministro Eduard Philippe: «Le prossime 48 ore saranno decisive per capire quando e come partire – spiega di fronte ai due torrioni salvati dalle fiamme Michel Picaud, presidente della Fondazione amici di Notre-Dame – I tecnici stanno misurando la stabilità di quel che resta dell'edificio. Poi ci rimboccheremo le maniche e inizieremo a lavorare».

I nodi da sciogliere in tempi stretti sono tre: il primo è capire se e quanto la volta è stata danneggiata. «Gli 800-900 gradi raggiunti durante l'incendio rischiano di aver calcificato la pietra rendendola fragilissima – dice

Mouton – e l'acqua usata dai pompieri ha appesantito quel che resta della struttura». Qualche preoccupazione, insomma, c'è ancora: «I primi dati ci confermano che esistono dei problemi di stabilità alle arcate e sul transetto nord», conferma il segretario di Atato Laurent Nunez. E prima di fare qualsiasi altra cosa, bisogna metterli in sicurezza. Il secondo nodo da sciogliere è come mettere al riparo dalle intemperie la parte di navata rimasta a cielo aperto. Il terzo rimuovere le impalcature che circondavano la guglia crollata, danneggiata dal calore e dal crollo della *flèche*, che rischiano di collassare danneggiando quel che resta della cattedrale.

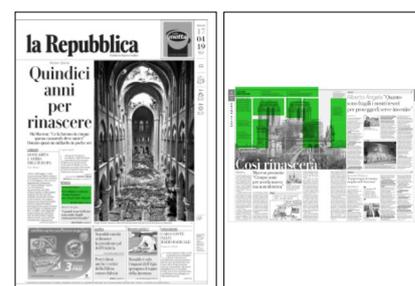
Chiusa la fase uno, gli uffici degli architetti dei monumenti storici decideranno come ricostruire tetto e guglia di Notre-Dame. Difficile rinascita identica a prima la “foresta”, l'intarsio di 1.300 tronchi centenari di quercia da 2,5 metri di diametro che (come un immenso Shanghai) teneva insieme tutto l'edificio. «Tropo pesante e troppo difficile trovare alberi adatti» dice scettico Mouton.

Più probabile che si proceda come si è fatto dopo la prima guerra mondiale con il restauro della Cattedrale di Reims, danneggiata prima da un furioso incendio che si è divorato il tetto in

legno e parte delle pareti e poi dai bombardamenti tedeschi. Rimessa in piedi (con i soldi americani dei Rockefeller) ma usando come tetto una copertura leggera in legno sostenuta da uno scheletro in cemento molto più funzionale, leggero e sicuro.

Qualunque sia la soluzione scelta, realizzarla resta un'impresa complessa. Lavorare a 33 metri di altezza non è facile oggi come nel 1200. Bisognerà issare con molta prudenza tutte le strutture che saranno utilizzate. Montare impalcature complesse. E in ogni caso i tempi per consolidare e seccare la volta della cattedrale – anche quando tutti i pezzi del puzzle saranno andati a posto – saranno lunghi. E nessuno, non a caso, sa la scelta di fissare oggi una data per la riapertura della chiesa.

Costi e tempi dell'operazione, in effetti, sono imprevedibili. Ma probabilmente sono più alti delle prime stime un po' troppo ottimistiche circolate in queste ore e – almeno stando ai tecnici – delle previsioni ottimistiche di



Macron. I restauri a Notre-Dame avviati nel 2018 per mettere in sicurezza la cattedrale avevano un budget di 100 milioni. La bolletta per rifare la cattedrale potrebbe arrivare a un miliardo. Più che il denaro però, vista la pioggia di donazioni di ieri, il problema è il tempo. «Serviranno ragionevolmente 10-15 anni», calcola Frederic Letoffe, presidente delle 200 imprese del gruppo di intervento sui monumenti storici. Senza calcolare che il particolare status giuridico di Notre-Dame – appartiene allo Stato – rischia di allungare i tempi dei bandi. «Questa però è un'emergenza nazionale e il governo dovrebbe impegnarsi a chiudere tutto entro tre anni con procedure speciali» ha

proposto l'ex ministro socialista alla cultura Jack Lang.

Una soluzione ai problemi burocratici potrebbe però esserci. E ieri ha iniziato a prendere forma. Vinci, grande impresa di costruzioni transalpina, ha proposto a tutti i suoi concorrenti (ottenendo molti "sì") di consorzarsi in una sorta di «grande alleanza filantropica per Notre-Dame» mettendo a disposizione senza fini di lucro mezzi e conoscenze per la ricostruzione. Lo stesso ha fatto la confederazione degli artigiani. Ne serviranno molti in effetti – e molto preparati – per riportare la cattedrale – come chiede tutta la Francia e in fondo tutto il mondo, al suo splendore di sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incendio della cattedrale

Due giorni per passare Notre-Dame ai raggi X e accertare che non ci siano danni strutturali. Poi i lavori su torrione, rosone e pareti. Il tetto sarà rifatto per ultimo, forse non più in legno ma in acciaio o cemento.

Il cronoprogramma

Un gabinetto di crisi del governo ha già messo a punto ieri un calendario di massima degli interventi di ricostruzione.

Le prime 48 ore

Nei prossimi due giorni gli esperti passeranno ai raggi X la cattedrale per accertarsi che l'incendio e l'acqua non abbiano fatto danni strutturali.

Il consolidamento

La prima fase della ricostruzione prevede il consolidamento di tutte le strutture (torrione, rosone laterali e pareti) rimaste in piedi.

La messa in sicurezza

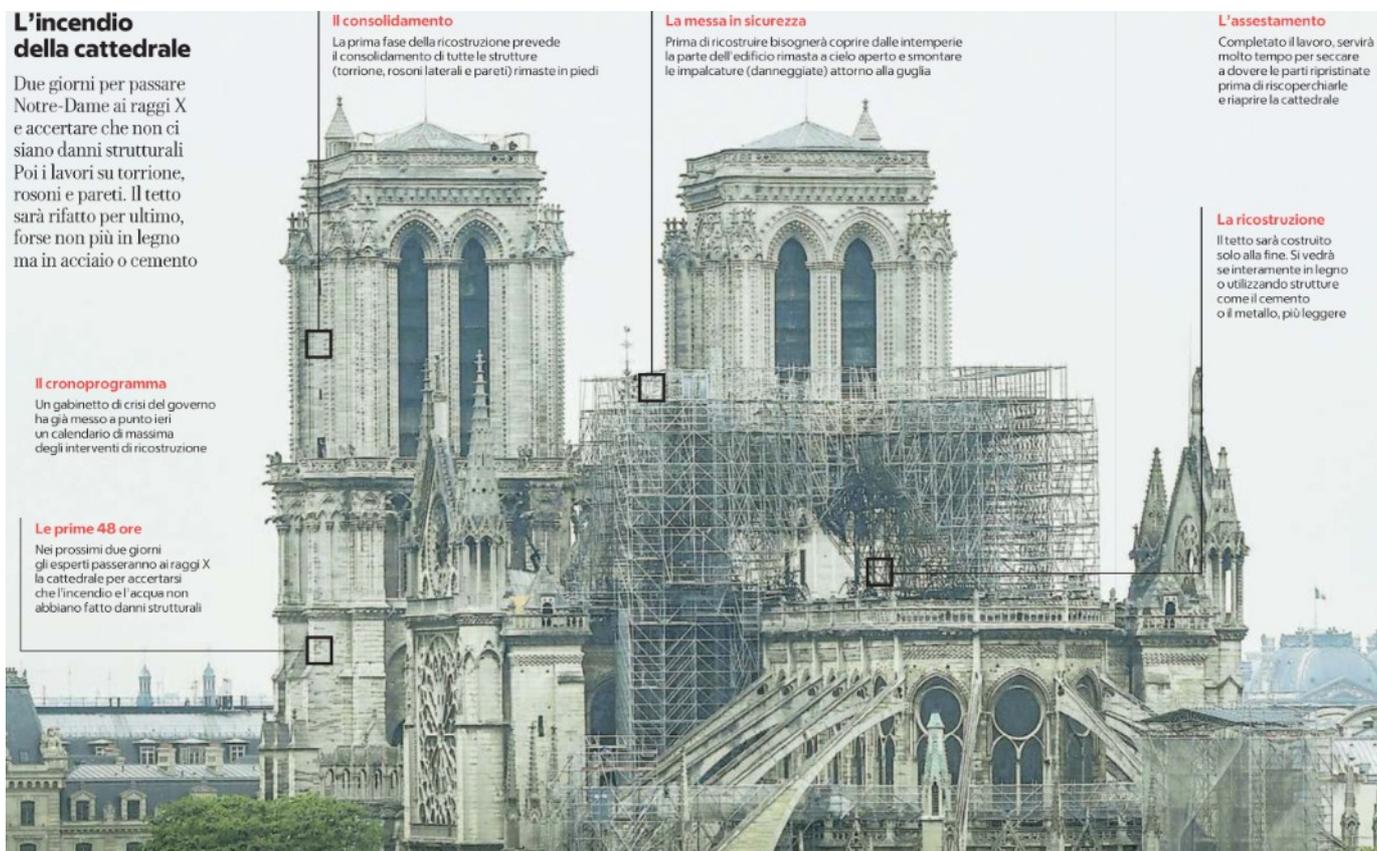
Prima di ricostruire bisognerà coprire dalle intemperie la parte dell'edificio rimasta a cielo aperto e smontare le impalcature (danneggiate) attorno alla guglia.

L'assessamento

Completato il lavoro, servirà molto tempo per seccare a dovere le parti ripristinate prima di riscoperchiarle e riaprire la cattedrale.

La ricostruzione

Il tetto sarà costruito solo alla fine. Si vedrà se interamente in legno o utilizzando strutture come il cemento o il metallo, più leggere.



Ieri e oggi

Qui sopra, Notre-Dame in una foto d'archivio. In alto, la cattedrale come si presentava ieri mattina dopo la devastazione subita ad opera delle fiamme.

Voucher innovazione da estendere in edilizia ai Bim manager

INTERVISTA

PIERO TORRETTA

Il presidente Uni: norme tecniche, fattore di competitività per il Paese

Giuseppe Latour

Assimilare il Bim manager all'Innovation manager. Consentendo così alle aziende che utilizzano le nuove tecnologie digitali nelle costruzioni di accedere ai voucher previsti dalla legge di Bilancio. Piero Torretta, presidente di Uni, l'ente italiano di normazione tecnica, spiega come il decreto attualmente allo studio del Mise potrebbe spingere l'innovazione anche in edilizia. Senza dimenticare le polemiche che, nei giorni scorsi, hanno accompagnato il tema della qualificazione dei professionisti che si occupano di Building information modeling.

Partiamo dalla questione del Bim.

Faccio una premessa. Quello della normativa italiana sul Bim è stato un lavoro molto articolato, condotto accogliendo le sollecitazioni del mercato. Nella parte che riguarda i professionisti, abbiamo svolto la funzione che ci viene attribuita dalla legge 4/13 in materia di professionisti non regolamentate.

Dalì, però, è nato il caso della circolare Accredia che aveva escluso periti e geometri dalle certificazioni.

Accredia è stata presa dalla fretta di dare una risposta al mercato. Adesso, però, quella circolare è stata sospesa ed è stato avviato il lavoro su una prassi di riferimento. Servirà a fornire i criteri per la valutazione di conformità in materia di Bim. In pratica, dirà come i certificatori dovranno fare le verifiche di

conformità alla norma.

Possiamo dire che la norma tecnica non parla di titoli di studio?

Certamente. Voglio sottolineare che nella norma Uni non si parla di titoli di studio di alcun genere per nessuna delle figure legate al Bim. E c'è un motivo: la normazione tecnica non può attribuire competenze esclusive che non siano già state attribuite dalla legge.

In che tempi sarà chiusa la prassi?

Mediamente servono tra i sei e gli otto mesi. In questo caso, però, c'è una percepita esigenza di fare in fretta e mi aspetto una risposta rapida. Penso che, comunque, ci vorranno almeno tre mesi.

A quel punto avrete completato il lavoro. Sono possibili altri interventi?

Ci potrebbe essere qualche precisazione sulla figura dei Bim manager. Nel settore delle costruzioni è un soggetto che può essere assimilato a un Innovation manager, regolato dall'ultima legge di Bilancio. In questo modo, il suo inquadramento in azienda potrebbe essere incentivato. Sarebbe opportuno un chiarimento in questa direzione, con il decreto del Mise che dovrà regolare la materia.

Ultimo punto. Che interventi servono sulla normazione tecnica?

Servirebbe una maggiore attenzione al tema degli acquisti di norme tecniche. Attualmente le vendite pesano per circa il 35%: il resto arriva da contributi pubblici e contributi dei soci. Bisogna, però, considerare che oggi il rapporto tra norme utilizzate e norme vendute è molto basso. Molti soggetti usano norme di cui non hanno un possesso legale. C'è, insomma, margine perché le vendite possano salire. E non è solo un tema che interessa Uni. La normazione tecnica, attraverso la creazione di standard, è un fattore di competizione internazionale del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL VERTICE

Piero Torretta, presidente di Uni, ente italiano di normazione tecnica

